

“La Stella di Sardegna”: il giornalismo sardo nella seconda metà dell'Ottocento

NICOLA GABRIELE

All'interno di una storiografia che al momento stenta a realizzare uno studio organico ed esaustivo su Enrico Costa, sono molteplici gli ambiti della ricerca che appaiono lacunosi e in attesa di opportuni approfondimenti. Tra gli aspetti ancora in ombra e che storici e studiosi esitano a indagare, vi è senz'altro quello biografico. Questo settore, se opportunamente analizzato, potrebbe offrire non solo interessanti spunti ma anche maggiori elementi di omogeneità agli studi che appaiono, fino ad ora, frammentari o circoscritti solo ad alcuni aspetti della personalità del Costa. Di grande interesse, a questo proposito, si dimostrano tre quaderni manoscritti di *Note e appunti biografici*¹, non un vero e proprio diario, ma una sorta di “testamento autobiografico” redatto dall'autore in età avanzata e probabilmente compilato con l'aiuto di annotazioni molto precise conservate in un lungo arco di tempo. Questo documento, oggi custodito dagli eredi, nei propositi del Costa avrebbe forse potuto fungere da bozza per una futura opera biografica, facendo supporre che egli intendesse consegnare alla storia una determinata immagine di sé, consapevole di aver raggiunto celebrità sia sul piano professionale sia su quello artistico e culturale.

Ad ogni modo l'aspetto biografico è solo uno degli ambiti verso i quali attualmente la ricerca storica e letteraria potrebbe rivolgere la propria attenzione. Per chi si proponesse di intraprendere uno studio di ampio respiro sulla sua opera sarebbero, infatti, altrettanto indispensabili contributi e approfondimenti sull'ambiente socio-politico sassarese nel quale egli visse e si formò. Allo stesso tempo la storiografia, fatta eccezione per alcuni lavori di carattere più generale o di semplice indicizzazione bibliografica, non sembra aver offerto ancora un quadro definito e un'analisi mirata della nutrita pubblicistica sassarese durante la seconda metà dell'Ottocento. Un'esigenza di questo genere deriva dalla necessità di colloca-

Quando i giornali erano pochi, l'ansietà di leggerli rasantava il delirio; ora che sono troppi, essi ci lasciano freddi, poiché il nostro razio-cinio si dibatte e brancola nel tenebroso campo di cento opinioni diverse, spesso sincere, più spesso simulate a scopo elettorale. Il giornale non è quasi mai l'espressione sincera di un popolo; è l'espressione interessata di un partito.

E. Costa, *Sassari*, vol. II, t. 1, Sassari, 1909

re Costa, del quale è nota la passione e l'impegno per la stampa periodica, in quel contesto giornalistico postrisorgimentale che, solo da pochi decenni, e ancora con notevoli limiti, si giovava della libertà di espressione.

Tra le sue letture il giovane Enrico prediligeva Tasso, Leopardi e i classici tedeschi e inglesi², letti, tuttavia, nella traduzione italiana dal momento che, come egli stesso avrebbe confessato, gli era del tutto sconosciuto l'inglese. Al contrario conosceva il francese, grazie al quale poté leggere i principali giornali transalpini che in quel periodo riuscivano a circolare in città. In un panorama pubblicistico come quello isolano, in gran parte dominato da fogli democratici come “La Gazzetta Popolare” prima e “Il Corriere di Sardegna” poi, ciascuno con le proprie derive e involuzioni moderate e conservatrici, a un Costa dalla precoce maturazione e avido di un costante aggiornamento non dovette mancare l'opportunità di informarsi e di consultare, presso i caffè sassaresi, svariate testate sarde e nazionali.

Egli muove i suoi primi passi sulla stampa periodica pubblicando poesie su alcune riviste isolate, il cagliaritano “A Vent'anni”³ e il sassarese “Il Progresso”. Il primo, comparso a Cagliari il 1 gennaio 1869, era redatto integralmente da studenti universitari e riuscì a sopravvivere circa un anno e mezzo fino al 31 luglio 1870, con una lunga pausa *accademica* tra luglio e dicembre del 1869. Il settimanale, diretto dal giovane Ottone Bacaredda, allora studente in giurisprudenza, venne definito da “Il Corriere di Sardegna” “organo della gioventù” e “palestra giornalistica degli studenti dell'Università”⁴. La nuova testata si distinse, fin da subito, per il carattere goliardico, ed ebbe l'opportunità e il pregio di fungere da collante generazionale potendosi giovare anche della saltuaria collaborazione, al fianco di alcuni intraprendenti giovani studenti, di figure di grande esperienza pubblicistica, già note al pubblico isolano.

La redazione de “La Stella di Sardegna” di Enrico Costa fu una delle più numerose tra i giornali isolani del tempo

Tra queste vi era Gavino Nino, uno dei fondatori, negli anni quaranta, de “La Meteora”, divenuto per le nuove generazioni, dunque per lo stesso Costa, una delle icone giornalistiche della lotta contro l’oscurantismo assolutista dei Savoia, un foglio per quei tempi progressista e che si proponeva di sostenere l’italianizzazione della Sardegna. Per quanto si trattasse di un periodico di semplice fattura e realizzato con i pochi mezzi a disposizione, “A Vent’anni” meriterebbe studi più approfonditi non solo per le qualità espresse dai redattori, ma anche per le tematiche di carattere socio-culturale ed economico affrontate dalla prospettiva di quella che, in parte, sarebbe divenuta la futura classe dirigente isolana. I sentimenti di idealismo che pervadono i giovani redattori sono alla base della partecipazione calorosa del foglio al particolare clima di emozione scaturito dalla sentenza di falsità emessa dall’accademia di Berlino nei confronti delle Carte d’Arborea, giudizio che il giornale augurava si rivelasse erroneo⁵.

Atteggiamento analogo manifestava in quelle stesse settimane l’altro periodico al quale collaborava Costa, il sassarese “Il Progresso”, la cui collezione è andata, tuttavia, quasi interamente perduta. Nei pochi numeri esaminabili, il giornale, pubblicato tra il 1869 e il 1870 e diretto da Salvatore Sechi Dettori, oltre a screditare la sentenza dell’Accademia di Berlino⁶, affronta problemi legati all’istruzione elementare, richiamando l’attenzione sulla necessità di una più sicura tutela economica degli insegnanti⁷. “Il Progresso” informa, inoltre, della costituzione di alcuni istituti di credito e in particolare reclamizza le condizioni finanziarie della sede di Sassari della Banca del Popolo, rubrica questa probabilmente affidata proprio a Costa, esperto del settore e che da anni aveva intrapreso la carriera bancaria.

In un contesto politico-amministrativo cittadino controllato costantemente, dal 1848 al 1877, dalla corrente moderata, capace di esprimere l’elezione di sette sindaci dello stesso orientamento, durante gli anni settanta il movimento democratico impresso alla stampa turritana una connotazione progressista intrisa di venature marcatamente repubblicane, mazziniane e, più raramente, di ispirazione garibaldina. Questa tendenza si era già affermata sul finire degli anni ‘50 con la comparsa nel 1857 del “Credente”, diretto da Giuseppe Giordano Sanna e dall’avvocato mazziniano Gavino Soro Pirino⁸, iscritto alla *Giovine Italia*, ed era proseguita con l’interessante esperienza, nel cruciale 1860, de “L’incamminamento alla libertà” di Pier Paolo Siotto Elias. Quest’ultimo appoggiò le iniziative garibaldine e si mobilitò promuovendo a Sassari una pubblica sottoscrizione per l’acquisto di un milione di fucili

che sarebbero stati impiegati per le azioni del generale nell’Italia centrale. “L’Incamminamento” assunse, inoltre, un ruolo determinante anche in merito alla vicenda della presunta cessione della Sardegna alla Francia accusando il governo di Cavour di aver attivato “un sistema di prostituzione dell’Italia alla Francia” che aveva già prodotto la perdita di Nizza e della Savoia⁹. Diverso e più ambiguo fu, invece, l’atteggiamento del “Popolano”, pubblicato con qualche interruzione tra il 1860 e il 1872 ed erroneamente annoverato da una parte della storiografia tra la stampa democratica. Il foglio, diretto da Vincenzo Meloni e Antonio Marogna, che contava tra i suoi redattori Francesco Pais e Fulgenzio Delitala, se da un lato partecipò idealmente all’azione di liberazione intrapresa da Garibaldi e si proclamò fautore dell’unificazione italiana, per altri versi usò toni polemicici nei confronti del mazzinianesimo, ridimensionandone l’effettiva diffusione nell’ambito cittadino, e smentì le voci di cessione della Sardegna alla Francia, difendendo l’operato di Cavour. Nel 1864 dichiarò espressamente il proprio carattere “monarchico costituzionalista”¹⁰. Nei suoi dodici anni di vita che ne fecero, fino a quel momento, il periodico più longevo diffuso a Sassari nel periodo postunitario, “Il Popolano” si occupò della questione ferroviaria, entrando in polemica con “La Gazzetta Popolare” e con lo stesso governo, espresse la necessità di un catasto che consentisse una più esatta definizione e applicazione dell’imposta prediale e la nascita di una moderna e funzionale banca di credito agrario che sostituisse i monti di soccorso. Originale e in controtendenza con l’opinione espressa dalla maggior parte della stampa isolana fino ad ora fu, infine, la proposta centralizzatrice di abolire il corpo barracellare e di affidare al governo la tutela della proprietà privata.

Durante la prima metà degli anni settanta, come detto, il giornalismo sassarese riflette la lunga tradizione democratica della città. Fatta eccezione per “La Stregghia” di Stanislao Mercantini, pubblicato per cinque mesi, ma la cui lacunosità impedisce una valida analisi dei contenuti espressi, altri fogli usciti negli anni seguenti riflettono la vivacità del movimento mazziniano del quale, tuttavia, non sono ancora chiare la concreta consistenza in termini partecipativi e la capacità di accattivarsi il consenso dell’opinione pubblica. Tra il 1869 e il 1872 fecero la loro comparsa alcuni gioiellini di impostazione repubblicana, e precisamente “L’Unità letteraria” di Bardilio Delitala, padre del grande pittore Mario, raro esempio di periodico garibaldino uscito per soli due numeri; “Lingua di miele”, un foglio umoristico che auspicava e sosteneva l’associazionismo contadino e operaio pubblicando il pro-



gramma garibaldino per la realizzazione in Sardegna di un sistema di colonie agricole, e “La linea retta”, a carattere popolare diretto da Alessandro Tarchetti. Di maggiore importanza, tra i periodici di questo periodo, è “La Giovine Sardegna”, anch’esso diretto da Bardilio Delitala, uscito tra il 1872 e il 1873 e che annoverò tra i suoi collaboratori Enrico Berlinguer, Giovanni Baraca e Domenico Quadu. Di questo periodico, fratello e coevo del cagliaritano “La Bandiera democratica”, a causa dei numerosi sequestri sono rimasti solo due numeri attualmente consultabili, sufficienti a testimoniare come intorno alla redazione si raccogliesse il gruppo mazziniano sassarese. Per i contenuti espressi venne ostacolato anche dalle autorità ecclesiastiche e l’arcivescovo Marongiu Delrio ne proibì la lettura “sotto pena di grave peccato”. A “La Giovine Sardegna” venivano contestati principalmente sia il reato di destabilizzazione dell’ordine monarchico, sia le critiche nei confronti di un ordinamento statutario che esso riteneva funzionale solo agli interessi del sovrano¹¹. In tema di libertà si ispirava ai principi sostenuti da Giovan Battista Tuveri nell’opera *Della libertà e delle caste* e rispondeva alle accuse di chi individuava nella forma di governo repubblicana derive anarchiche citando le brevi ma significative esperienze della Repubblica Romana e della Comune parigina¹².

Dalle ceneri de “La Giovine Sardegna”, capace di collezionare ben quattordici distinti processi, nacque nel 1874 “La Cosa pubblica” diretta da Giuseppe Giordano Sanna, già direttore del “Credente”. Essa si inserì nel solco già tracciato dalla “Giovine Sardegna”, subendone anche un trattamento simile dal punto di vista giudiziario e andando incontro a numerosi sequestri. Uno dei temi che la redazione affrontò con serietà ed estrema severità fu quello dei trasporti, sia per quanto concerne la scelta dei tracciati ferroviari, giudicata non funzionale ai reali interessi dell’economia isolana, sia in merito alla costruzione e alla manutenzione delle strade e dei porti¹³. I redattori de “La Cosa Pubblica” si dimostrarono attenti osservatori delle problematiche sassaresi seguendo attentamente le elezioni amministrative del 1874, la discussione sul piano regolatore e non trascurando di segnalare lo stato di decadimento dell’Università. Il periodico rivolse un’attenzione particolare all’intenzione governativa di abolire le Corti d’Appello di Nuoro e Oristano, un atto deplorato perché ne riteneva responsabile la “consorteria” cagliaritano guidata da Francesco Maria Serra. Da ciò scaturì una dura polemica proprio tra “La Cosa Pubblica” e “La Gazzetta di Sassari”, sostenitrice della compagine conservatrice. Giordano Sanna e i suoi collaboratori assunsero anche posizioni scomode, se calate nel dibattito politico del

tempo, come la difesa del principio di vendetta privata culturalmente radicata nelle popolazioni barbaricine. Un atteggiamento di questo genere è presumibilmente riconducibile a una contestazione, portata alle estreme conseguenze, nei confronti dell’inerzia dello Stato. Questa radicalizzazione, tuttavia, costò al Giordano Sanna e al suo foglio processi e sequestri che ne determinarono il fallimento verso la metà di giugno del 1875. In modo particolare le autorità si concentrarono su tre articoli: nei primi due, apparsi nei giorni precedenti alla ricorrenza dello Statuto, si eccitava il popolo all’insurrezione e alla ribellione contro il Governo monarchico-costituzionale, auspicando l’avvento del sistema repubblicano; nel terzo, pubblicato il 6 giugno 1875 in concomitanza con la festa dello Statuto, “si faceva offesa alla stessa legge fondamentale del Regno”¹⁴. Contemporaneo de “La Cosa pubblica” è “Il Sigaro”, una rivista satirica diretta da Angelo Marogna, curiosamente stampata su carta colorata e totalmente priva di pubblicità. Anch’essa, sviluppatasi nell’orbita del movimento repubblicano, nei suoi 19 numeri, apparsi tra marzo e luglio del 1874, entra in polemica con “La Gazzetta di Sassari”.

Sul fronte liberal-moderato all’inizio del decennio in questione anche l’avvocato Salvatore Manca Leoni, già direttore alla fine degli anni ‘50 de “L’Epoca” e cofondatore de “L’Osservatore”, tentò una nuova esperienza giornalistica. Importante esponente della classe dirigente sassarese e fondatore del partito monarchico-costituzionale cittadino, nonché padre di Flaminio, futuro rettore dell’Università turritana, il Manca Leoni diede vita a “La Discussione”, un foglio di impostazione moderata che, tuttavia, non riscontrò grande successo sopravvivendo appena pochi mesi dall’agosto del 1870 al gennaio del 1871. È possibile che la scarsa fortuna de “La Discussione” tra il pubblico sassarese fosse da addebitare all’apparente ambiguità del suo fondatore. Egli, infatti, noto per aver capeggiato, da studente nel 1848, la cacciata dei gesuiti dall’Università, pur aderendo al partito liberale e non discostandosi ideologicamente dal legittimismo monarchico-costituzionale, mantenne sempre un atteggiamento critico nei confronti dell’operato governativo. In particolare egli sposava alcuni temi cari ai democratici e, riferendosi alle temute soppressioni dell’Università e della Corte d’Appello di Sassari e del distretto amministrativo di Nuoro, contestava una “dittatura ministeriale utile a tutta la nazione”, ma “fatale alla sola isola di Sardegna”. Già nel 1860, in tempi non sospetti, dunque, Manca Leoni denunciava come “il risorgimento della nazione” fosse stato “per la Sardegna il segnale di nuove ed insospettate sciagure”¹⁵; non deve pertanto stupire che nel 1861,



alle prime voci della cessione dell'isola alla Francia, proprio l'avvocato sassarese, insieme ad Asproni e ad altri intellettuali fosse tra gli ispiratori degli articoli che Giuseppe Mazzini realizzò sulla Sardegna per "La Gazzetta Popolare" e che egli stesso avesse fornito al patriota ligure gli appunti necessari per la stesura degli articoli.

Sempre in ambito conservatore più fortuna ottenne "La Gazzetta di Sassari", il primo quotidiano sassarese, che ebbe l'opportunità di sopravvivere dal 1872 al 1877. Venne fondato dall'avvocato Luigi Piga e diretto prima da Francesco Mariotti e successivamente da Alessandro Pandian il quale, tra il 1875 e il 1876, gestì la rubrica *Cronaca Politica* su "La Stella di Sardegna" di Costa. "La Gazzetta" si assestò su posizioni filogovernative, certamente impopolari nel clima sassarese della prima metà degli anni '70, riuscendo ad ogni modo a rimanere a galla per ben cinque anni nonostante i ripetuti attacchi da parte sia di fogli democratici sia di giornali dall'orientamento non ben definito come "L'Eco di Sardegna", altro quotidiano apparso per breve tempo nel 1874¹⁶. La disputa tra i due giornali venne innescata, per ragioni personali, dal direttore de "L'Eco", Francesco Mariotti, che pure tempo prima era stato alla guida de "La Gazzetta"; la diatriba assunse successivamente carattere politico-elettorale con il sostegno del Mariotti a Francesco Sulis, contro il candidato governativo Giovanni Maria Solinas Apostoli.

È opportuno ribadire, dunque, che "La Gazzetta" sostenne sempre le candidature dei liberal-moderati e in particolare nel 1876 quella di Giuseppe Giordano Apostoli. Con l'avvento della sinistra costituzionale essa venne boicottata e la revoca della concessione governativa per la pubblicazione degli annunci ufficiali ne causò la chiusura per mancanza di fondi.

Durante la seconda metà degli anni '70, mentre si trasformano gli equilibri politici con l'avvento dei progressisti nell'amministrazione comunale, l'orientamento della stampa sassarese non sembra subire particolari trasformazioni facendo registrare una netta preponderanza di fogli democratici. Certamente meritevole di essere menzionata è la rivista "La donna e la civiltà", una delle prime che, pur non avendo un carattere marcatamente politico, assunse un'impostazione emancipazionista. Fondatrice, direttrice e finanziatrice fu Caterina Faccion Berlinguer, figlia dell'ufficiale Francesco Matteo Berlinguer e sorella di Enrico. La famiglia Berlinguer apparteneva a un nucleo di borghesia sassarese che negli ultimi decenni dell'Ottocento si sarebbe affermata per la propria vivacità intellettuale e per l'orientamento progressista e democratico. Tra le collaboratrici capaci di imprimere alla rivista un innovativo carattere pedagogico e letterario-educativo compaiono anche Ildegonda Buy Mulas e Maddalena Saragat. Dopo un'esperienza di quasi un anno, dall'ottobre 1875 al giugno 1876, la Berlinguer fu comunque costretta a sospendere le pubblicazioni quando l'attività cominciò a incidere in maniera eccessiva sul bilancio familiare.

In ambito letterario la maggiore esperienza giornalistica,

non solo sassarese ma regionale, è certamente quella de "La Stella di Sardegna" di Enrico Costa, suddivisa in due fasi, la prima dall'ottobre del 1875 al settembre del 1879 e la seconda, dopo un'interruzione di sei anni, dall'aprile del 1885 al dicembre del 1886. Il settimanale, attualmente oggetto di approfonditi studi, raccoglieva articoli provenienti da tutta la Sardegna e dalla penisola e pubblicò racconti e poesie in italiano e in sardo. È possibile azzardare che la sua redazione fosse una delle più numerose tra i giornali isolani del tempo, con una cinquantina di collaboratori solo di Sassari, una decina di Cagliari e molti altri sparsi su tutto il territorio regionale e continentale. I temi trattati sono molteplici, da quelli letterari e filologici a quelli storico-archeologici, fino ad approfondimenti di carattere politico, economico e giuridico. Sulle sue colonne si alternò gran parte dell'intelligenza isolana e nazionale, personaggi come Ottone Bacaredda, Filippo e Luigi Canepa, Salvator Angelo De Castro, Alessandro Pandian, Luigi Amedeo, Antonio Scano, Filippo Vivanet, Felice Uda, Giovanni Spano, Ettore Pais e tanti altri componenti dell'élite culturale. La rivista di Costa ospitò, tra gli altri, testi poetici di Salvatore Farina, amico d'infanzia del direttore, di Giovanni Baraca, di Paolo Mossa, di Salvatore Sechi Dettori e si impegnò costantemente nel sottolineare la centralità dell'istruzione e della formazione giovandosi anche di contributi dei docenti delle scuole superiori. Quello che proponevano Costa e i suoi collaboratori era un programma "eclettico ed ardente di sardità, con larghi fini culturali e critici"¹⁷, come lo definì Salvatore Ruju, dunque non autoreferenziale ma finalizzato a raggiungere un interesse nazionale e a rivolgersi a un pubblico il più ampio possibile, al quale intendeva mostrare quale fosse l'ambiente culturale sardo ma anche in che modo venissero recepite nell'isola le novità provenienti da tutto il territorio nazionale e dall'estero.

Si trattava di una concezione di giornalismo culturale che, se da un lato mirava a valorizzare i propri contenuti attraverso i contributi di personaggi di fama nazionale e internazionale, come ad esempio Giosuè Carducci e Theodor Mommsen, allo stesso tempo si apriva a giovani impegnati, come Enrico Berlinguer, Gavino Musio o Gian Maria Devilla. La lettura e l'analisi del foglio fa, inoltre, riemergere il volto della Sassari ottocentesca, da alcuni sbrigativamente definita *zappadorina*, *urthurana* e *vignatera*, per sintetizzare le attività svolte dalla gran parte dei popolani, ma che racchiudeva in sé anche i caratteri di città borghese e patrizia, civile e "colta da meravigliare"¹⁸.

Un ulteriore riscontro della vivacità culturale di cui godeva Sassari in questo periodo è la comparsa, sempre tra il 1874 e il 1876, di un interessante periodico di medicina, "Il Farina", intitolato a Gavino Farina, "l'Ippocrate sardo", medico e filosofo del XVII secolo. Il mensile, diretto da Pasquale Piga, direttore della clinica chirurgica universitaria, poté avvalersi della collaborazione di docenti e medici. Nel 1878 apparvero, per breve tempo, anche un giornaleto didattico, "La Scuola", di-

“La Meteora” diviene una delle icone giornalistiche della lotta contro l’oscurantismo assolutista dei Savoia

retto da Antonio Camboni e un foglio a carattere scientifico, “La Sardegna agricola e scientifica” di Luigi Intina.

Completano il quadro del decennio in questione alcuni fogli minori, quasi tutti espressamente di matrice repubblicana, come “La Provincia di Sassari” (maggio 1875-dicembre 1876), “La Squilla” (giugno 1877-ottobre 1879), “Il Folchetto” del quale uscirono due soli numeri nell’aprile del 1877 e infine “Noi”, con il suo supplemento “La Pulce Sarda”, apparso fuggacemente tra il novembre 1879 e il gennaio 1880. Il primo, giudicato da Costa, sulla base di un suo personalissimo metro di valutazione, un giornale “moderato” e da non confondere con l’omonimo foglio pubblicato a partire dal 1881, venne diretto dal professor Francesco Nonnis-Marzano che gli imprese un indirizzo progressista concentrandosi su tematiche non solo politiche ma anche culturali e scientifiche. Il secondo, a carattere popolare, rappresenta il ritorno alla direzione, dopo l’esperienza de “La Giovine Sardegna”, di uno dei più prolifici pubblicisti mazziniani dell’epoca, Bardilio Delitala. I temi trattati da “La Squilla”, che per qualche mese tra ottobre e gennaio del 1877 venne affiancato nel sostegno all’associazionismo da “L’Operaio” di Cesare Manca, sono quelli sintetizzati nel sottotitolo “Lavoro, Voto, Educazione”. Le problematiche dei lavoratori e in particolare la condizione operaia sono al centro dell’impegno profuso dal Delitala che non condivide la tendenza al livellamento verso il basso in merito alle rivendicazioni del proletariato, fenomeno che sarcasticamente era definito “comunismo governativo”¹⁹. A questo proposito Delitala sottolineò l’importanza dell’edilizia popolare e promosse alcune iniziative finalizzate alla realizzazione di case per gli operai. Ricorrenti sono i temi sul diritto all’istruzione delle masse popolari, sul suffragio universale, in quel momento avversato dalla sinistra costituzionalista, e sull’emancipazione delle donne. In totale contrasto con questo periodico nel triennio 1877-79 fu “La Riscossa”, organo del partito liberal-moderato di Sassari che si proponeva di screditare con sistematicità il governo della sinistra costituzionale e ancor più l’amministrazione comunale, guidata in quel periodo da Gavino Soro Pirino. La testata, che mantenne periodicità bisettimanale così come il suo avversario “La Squilla”, assunse atteggiamenti esasperatamente retrogradi avversando il suffragio universale, contestando ogni forma di emancipazione femminile, giudicando inaccettabile la partecipazione alla lotta politica delle classi lavoratrici e concentrandosi sui temi della criminalità e della pubblica sicurezza, ritenendo la pena di morte una soluzione preferibile al sistema carcerario e all’ergastolo²⁰. In ambito economico si dichiarò favorevole al mantenimento del sistema fiscale introdotto dalla Destra storica, difendendo in particolare la tassa sul macinato. Al di là di questa impostazione, per lo più provocatoria, va segnalato un notevole impegno del foglio in ambito culturale con la pubblicazione di racconti, recensioni letterarie e frequenti rassegne di critica musicale e teatrale.

Più equilibrato, ma pur sempre da includere nell’ambito della stampa moderata fu “La Temperanza”, redatto per breve

tempo nel 1877 da Salvatore Presta che qualche anno prima aveva diretto il foglio umoristico cagliaritano “La Lucciola”. Prendendo le distanze da “La Riscossa”, Presta si dichiarava contrario a qualunque forma di estremismo e in occasione del rinnovo del consiglio comunale di Sassari preferì rimanere apparentemente neutrale. Non mancano, tuttavia, parole di elogio per l’operato della Destra storica.

L’inizio degli anni ‘80 fa registrare una sostanziale continuità in ambito pubblicistico, confermata anche dalla comparsa nel 1881 de “La Provincia di Sassari” di Enrico Berlinguer e di Pietro Satta Branca, la quale si occupò, entro la prospettiva repubblicana, dei temi cari alla corrente progressista che fondava le proprie radici nell’ideologia mazziniana, sempre più impegnata nel sostegno all’associazionismo operaio. Il contraltare conservatore di questo periodico fu “L’Eco di Sassari”, comparso nel febbraio del 1882, in funzione elettorale, a sostegno del partito moderato che avrebbe prevalso nelle elezioni amministrative del marzo successivo. “L’Eco” era diretto da Gian Maria Devilla e, dopo aver profuso un forte impegno con attacchi sistematici nei confronti di Gavino Soro Pirino, con il ritorno dei moderati alla guida dell’amministrazione comunale, esaurì la sua funzione concludendo le pubblicazioni nell’aprile del 1883²¹.

In quel biennio 1880-81 Enrico Costa provava ancora a cimentarsi in prima persona in una serie di nuove esperienze editoriali. Dopo la momentanea sospensione de “La Stella di Sardegna” egli non aveva cessato di collaborare con svariate riviste isolate, per lo più cagliaritano. Tra queste merita di essere ricordata “Vita di Pensiero” la quale, tra il 1878 e il 1879, aveva sfruttato il varco aperto proprio da “La Stella di Sardegna” verso la letteratura d’oltremare e che, giovandosi delle collaborazioni di buona parte degli intellettuali che si erano raccolti attorno alla rivista sassarese, in qualche modo si proponeva di garantirne idealmente la continuità. La presenza di Costa sulla stampa cagliaritano è riscontrabile su fogli come “La Maschera” (1880-82), “Serate Letterarie” (aprile-giugno 1882), dove pubblica, con lo pseudonimo *Actos*, i sonetti che ritraggono le “dieci città sarde”, Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias, Bosa, Ozieri, Tempio, Nuoro e Lanusei²²; egli concorre, inoltre, alla realizzazione de “L’Avenire di Sardegna della domenica”²³ (gennaio-settembre 1884) diretto, con spirito collegiale, da Felice Uda e nel quale ricorrono le firme del gruppo storico de “La Stella di Sardegna”, Carlo Brundo, Ettore Pais, Antonio Scano, Ottone Bacaredda, Salvatore Farina, Enrico Dedoni, Felice Cavallotti e molti altri. Ad ogni modo Costa, che molti anni dopo su *Sassari* avrebbe elaborato un giudizio critico e severo sul giornalismo, manifestando anche alcune riserve, appare in questo momento più che mai attratto dal dinamismo offerto dalla stampa e non esita a impegnarsi in due nuovi progetti.

Il primo, *Da Terranova a Cagliari*, diviso in quattro puntate uscite tra giugno e luglio del 1880, ebbe un carattere prevalentemente letterario e cronachistico descrivendo, tra l’altro, i

“La Sardegna” offrì alla città di Sassari una continuità sul piano informativo mai raggiunta prima

festeggiamenti per l'inaugurazione della ferrovia sarda, occasione che venne colta dalle amministrazioni municipali di Cagliari e Sassari per ritenere finalmente superati i dissapori campanilistici tra le due città²⁴.

Appena un anno dopo il poligrafo sassarese decise di cimentarsi nell'impresa di un nuovo quotidiano, "Il Gazzettino sardo", ricevendo adesione e sostegno da parte di alcuni amici, Diego Brusco, il Professor Antonio Conti e l'ingegner Tivoli. "Il Gazzettino", che sopravvisse da aprile a giugno del 1881 per un totale di 74 numeri, è forse uno dei rari casi in cui Costa riuscì ad esplicitare il suo complesso e articolato orientamento politico, certamente non inquadrabile in logiche di partito o riconducibile ideologicamente a ben definiti schematismi politici. Nel giornale egli, lamentando l'eccesso di "progressisti e di moderati, di repubblicani e di monarchici", si dichiarava favorevole a un "partito liberale che educasse le classi alla disciplina, alla temperanza, al rispetto e soprattutto al lavoro, nel quale è il fondamento di ogni sana morale e di ogni durevole progresso"²⁵. L'analisi fornita dal Costa raggiunge l'apice della propria efficacia quando si afferma che "il periodo rivoluzionario del risorgimento italiano è finito, ed all'epoca delle agitazioni patriottiche e delle eroiche audacie, è subentrata quella dei seri propositi e del lavoro perseverante; al periodo delle discordie civili è succeduto quello del sentimento della dignità nazionale dello spirito di solidarietà fra i cittadini"²⁶. Egli auspicava fortemente che alla rivoluzione politica e sociale potesse seguire una "rivoluzione morale e intellettuale", fino a quel momento non sostenuta da una classe dirigente distratta dalle lotte politiche e amministrative²⁷. In quest'ottica va letta anche la critica nei confronti di un socialismo dipinto come "scomposto nelle piazze, vanitoso nelle cattedre, mascherato nei parlamenti"²⁸.

I temi prediletti dal giornale tradiscono, ad ogni modo, l'esistenza di un legame instauratosi tra la stampa e gli organi creditizi e che accomunava un buon numero di fogli sardi del periodo. Coevo de "Il Gazzettino" e frequentemente citato è il settimanale "El Mostakel", stampato a Cagliari da Giovanni De Francesco, che sosteneva gli interessi dei capitali italiani e sardi in Tunisia. Era naturale che Costa, legato ad alcuni istituti di credito isolani, individuasse nell'impresa coloniale un obiettivo che avrebbe offerto importanti prospettive di crescita, consentendo all'economia sarda investimenti in grado di sostenere un efficace sviluppo anche sul piano sociale. Al centro dell'attenzione dei redattori era comunque il progresso industriale, agricolo e commerciale di tutta la provincia di Sassari. A determinare il fallimento del progetto giornalistico e la sospensione delle pubblicazioni fu, a detta del Costa, l'esiguità

della redazione, incapace di gestire un quotidiano con l'impegno di sole quattro persone²⁹.

Un'importante cesura rispetto al periodo precedente è rappresentata dalla nascita, nel 1882, di un nuovo quotidiano, "La Sardegna", fondato da Giuseppe Giordano Apostoli e al quale Costa collaborò costantemente, curando per lo più le rubriche letterarie. Il programma di moderazione e di equidistanza dai partiti che il giornale proponeva strideva con la parzialità del suo fondatore, deputato al Parlamento dal 1880 al 1909. In qualche modo è possibile affermare che rispetto al decennio precedente "La Sardegna" inaugura un nuovo modello di giornalismo meno intransigente e partigiano, mostrando di aver assorbito e trasposto a livello pubblicistico la nuova impronta trasformistica che Depretis aveva conferito alla politica nazionale. Questa tendenza avrebbe, inoltre, consentito al giornale di accattivarsi un pubblico maggiore con la naturale conseguenza di vedersi garantita una durata ben superiore a quella dei giornali che lo avevano preceduto. "La Sardegna", diretto inizialmente da Leopoldo de Cachapuz e da Aniello Alvinosi, infatti, continuativamente per oltre dieci anni, fino al 1893, offrendo alla città di Sassari una continuità sul piano informativo fino ad allora mai raggiunta e che la stampa minore di quegli anni, rappresentata da fogli come "La falce" (dicembre 1882), "L'asino" (giugno-dicembre 1885), "Il cittadino" (marzo-maggio 1886), "Amsicora" (1887-88) e "Caprera" (1887), non sarebbe stata in grado di contrastare. Il quotidiano non fece mai mancare il proprio sostegno prima a Depretis e successivamente a Crispi. Uno degli interessi sostenuti in prima persona da Giordano Apostoli in parlamento e sul proprio giornale riguardava l'alleggerimento del carico fiscale gravante sulla proprietà fondiaria. La nuova testata era espressione di una classe politica che si dichiarava filocoloniale, in costante polemica con la politica doganale francese e con l'atteggiamento discriminatorio nei confronti degli operai emigranti. Tra il 1887 e il 1889 la stampa sassarese, e "La Sardegna" in particolare, si fecero interpreti dell'exasperazione di proprietari e commercianti sui quali maggiormente ricadeva il calo nell'esportazione, causato dalle politiche protezioniste adottate dalla Francia e, per reazione, dall'Italia.

Sul tema dei conflitti sociali il giornale, preoccupato dallo sviluppo delle lotte operaie, si mantenne sempre su posizioni antisocialiste e antianarchiche. I redattori, tuttavia, si impegnarono a non radicalizzare le proprie posizioni, assumendo anzi una linea propositiva con la richiesta del riconoscimento giuridico delle società operaie di mutuo soccorso, le quali, in ogni caso, avrebbero dovuto mantenersi distanti dall'agone politico. Medardo Riccio, uno dei redattori che successiva-

NOTE

¹ Dal momento che il manoscritto è privo di una numerazione di pagine le indicazioni bibliografiche fanno riferimento all'anno sotto il quale la notizia è indicata.

² Il suo romanziere preferito era Eugenio Sue, seguivano Balzac, Chateaubriand, Saint Pierre, Sand e Dumas padre, Shakespeare ("che sapevo quasi a memoria"), Shiller, Milton, Goethe ("senza capirlo"), Moore e Scott; cfr. E. COSTA, *Note e appunti biografici*, 1860.

³ "A Vent'anni", nn. 16, 20, 25, 1870.

⁴ "Il Corriere di Sardegna", n. 301, 1868.

⁵ "A Vent'anni", n. 19, 1870.

⁶ "Il Progresso", n. 37, 1870.

⁷ "Il Progresso", n. 21, 1869.

⁸ Cfr. S. RUJU, *Un mazziniano sardo. Gavino Soro Pirino nella Sassari della seconda metà dell'Ottocento*, Sassari, 2007.

⁹ "L'Incaminamento alla libertà", nn. 6, 7, 13, 14, 1860.

¹⁰ "Il Popolano", nn. 34, 35, 1864.

¹¹ "La Giovine Sardegna", n. 20, 1872.

¹² "La Giovine Sardegna", nn. 19-20, 1872.

¹³ "La Cosa pubblica", nn. 5, 16, 21, 23, 53, 1874; nn. 1, 4, 5, 8, 13, 1875.

¹⁴ Archivio Centrale dello Stato, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Miscellanea, Affari Penali, Processi politici a internazionalisti repubblicani, anno 1879, b. 46, *Risposta a nota del 12 marzo 1879 al Sig. Procuratore generale del Re a Cagliari*, in data 15 marzo 1899.

¹⁵ S. MANCA LEONI, *Le nuove leggi e la Sardegna*.

mente avrebbe assunto anche il ruolo di direttore del foglio, indicava la necessità di evitare che si creasse una convergenza tra le rivendicazioni operaie e la violenza anarchica; il suo auspicio era che gli intellettuali si mobilitassero per agevolare il “cammino rapido quanto placido delle idee”, promuovendo e istituendo scuole professionali per le classi lavoratrici³⁰. Allo stesso tempo venne dato rilievo alla grave crisi economica che aveva investito l'isola tra il 1887 e il 1888 e alla necessità che a Sassari si costituisse un organismo di credito che provvedesse alle esigenze del commercio e della proprietà fondiaria³¹.

Le tematiche di cui il quotidiano ebbe modo di occuparsi in un decennio sono molteplici ma vale la pena di segnalare, tra queste, lo sforzo della redazione per smorzare i toni sulla polemica che ruotava attorno alla questione del banditismo. In contrasto con periodici governativi peninsulari come “La Tribuna” e “La Riforma”, che avevano dipinto la provincia di Sassari come un'area ad alta densità di criminalità, “La Sardegna” invitava l'opinione pubblica e la stampa a non drammatizzare un fenomeno che, a detta della redazione, era in attenuazione. La netta presa di posizione del maggiore organo di stampa sassarese era naturalmente connessa al timore che una propaganda di quel genere potesse danneggiare l'arrivo di nuovi capitali nell'isola, nuocendo significativamente a un'economia che stentava a trovare continuità di sviluppo³².

Le trasformazioni che interessarono le strutture e la gestione organizzativa del giornalismo isolano nell'ultimo decennio del secolo riflettono non solo i mutamenti socio-economici e i nuovi fermenti culturali che coinvolgevano in egual misura gli ambienti borghesi, socialisti e cattolici, ma anche il rinnovamento che, in quello stesso periodo, stava investendo la stampa italiana nel suo complesso. “La Sardegna” di Giordano Apostoli, al di là dei suoi specifici condizionamenti ideologici, interpretando almeno una parte delle nuove istanze di un'opinione pubblica sempre più esigente, diventa una sorta di *trait d'union* tra il giornalismo postrisorgimentale e una stampa moderna e rinnovata, improntata ad una maggiore agilità e ad un più immediato contatto con il pubblico. Pur rimanendo spesso legato sul piano tecnico e tipografico ai vecchi retaggi che avevano condizionato i periodici nei decenni precedenti, “La Sardegna” tentò di farsi interprete delle richieste di un pubblico che ormai attribuiva all'attività pubblicistica un ruolo sociale ben più impegnativo e che ricercava nel giornalismo un valido strumento capace di tradurre e sintetizzare le repentine trasformazioni della società.

Il connubio tra consorterie elettorali e stampa d'opinione, già in atto in forme contenute da alcuni decenni, durante gli anni '90 ebbe modo di solidificarsi legando, ancor più di quan-

to fosse avvenuto nel periodo precedente, i due nuovi quotidiani sardi ai gruppi politici che ne avevano favorito e sostenuto la comparsa. “L'Unione Sarda” e “La Nuova Sardegna” nacquero entrambi per iniziativa dei gruppi politici dominanti in ciascuno dei due capoluoghi, rispettivamente quello dei notabili liberali a Cagliari e quello della compagine radicale-repubblicana a Sassari. Non è questa la sede in cui affrontare l'analisi delle due testate, meritevoli di studi specialistici ben più approfonditi e organici rispetto a quelli che la storiografia è stata in grado di realizzare fino a questo momento. Qui si intende soltanto fare un breve cenno sull'analisi che l'ormai anziano Costa espresse sul giornalismo che aveva conosciuto durante la sua attività di pubblicista. Egli, dopo aver a lungo collaborato con svariate riviste, per la stesura di *Sassari* dovette consultare metodicamente buona parte della stampa apparsa per oltre trent'anni. Tale compito gli consentì di riflettere a posteriori sulle trasformazioni verificatesi nel corso di quei decenni e di formulare un giudizio critico e disincantato non tanto sul giornalismo come strumento informativo ma sull'utilizzo privatistico che la classe dirigente ne aveva fatto. “Quantità ideali distrutti, quante aspirazioni diaciate, quante promesse scritte sulla sabbia, in quelle pagine morte che rispecchiano la vita di mezzo secolo! Al voltar di ogni foglio, noi vediamo i molti che cambiarono di colore e di propositi; vediamo i molti che modificarono le proprie opinioni, passando da destra a sinistra, o da sinistra a destra; vediamo liberali che non compresero la libertà; repubblicani che rinnegarono il popolo; moderati incapaci di moderazione; progressisti che fraintesero il progresso; socialisti che mistificarono la società; clericali che vissero senza religione. E tutti sfilano, con veste di arlecchino, sotto gli occhi delle turbe che aspettano rassegnate il giorno della giustizia e della redenzione”³³. Le sue parole racchiudono il forte senso di contraddizione che egli attribuisce a una classe governativa incapace di offrire all'opinione pubblica una connotazione chiara e precisa di sé. Secondo questa logica coloro che egli definisce i “cosiddetti mazziniani” e i “cosiddetti moderati” che si alternano sulle pagine dei giornali, sarebbero i rappresentanti di ideologie nuove, mutate dall'esterno, che si sarebbero sovrapposte alle antiche discordie già presenti nella società sarda e in particolare in quella sassarese.

In opposizione alla miopia dei suoi contemporanei, il reale valore che Costa individua nella stampa consiste nella prospettiva storica che essa avrebbe offerto agli storici del futuro: “La vera storia è tutta là: nei giornali cittadini; ma noi contemporanei non sappiamo leggerla. Ai soli storici dell'avvenire è riservato il compito di crogiolare i fatti, per separare la verità dalle scorie che in gran parte ce la nascondono”³⁴.

Considerazioni dell'avvocato Salvatore Manca Leoni, Sassari, 1860.

¹⁶ Omonimo del noto foglio torinese creato da Stefano Sampol Gandolfo nell'ormai lontano 1852.

¹⁷ S. RUJU, *La Stella di Sardegna di Enrico Costa*, in “La Nuova Sardegna”, n. 28, 1951.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ “La Squilla”, n. 13, 1877; n. 32, 1878; nn. 8, 14, 48, 49, 80, 1879.

²⁰ “La Riscossa”, nn. 31, 32, 38, 93, 1878; n. 98, 1879.

²¹ Costa stesso fa suo il pensiero del Devilla citan-

do poche righe de “L'Eco”: “Ormai i nomi di progressisti e moderati hanno fatto il loro tempo... Si finisce una buona volta con le improntitudini, con le ire ingiustificate, colle sevizie partigiane. Portiamo nell'amministrazione lo spirito retto e il desiderio efficace del pubblico bene” (E. COSTA, *Sassari*, vol. II, t. 1, Sassari, 1977, p. 157).

²² “Serate Letterarie”, n. 6, 1882.

²³ “L'Avvenire di Sardegna della domenica”, nn. 1, 11, 1884.

²⁴ “Da Terranova a Cagliari”, n. 4, 1880.

²⁵ “Il Gazzettino Sardo”, n. 12, 1881.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ “Il Gazzettino Sardo”, n. 65, 1881.

²⁹ E. COSTA, *Note e appunti biografici*, cit., 1881.

³⁰ “La Sardegna”, n. 140, 1886.

³¹ “La Sardegna”, n. 100, 1888.

³² “La Sardegna”, nn. 32, 182, 232, 1884.

³³ E. COSTA, *Sassari*, cit., p. 151.

³⁴ *Ivi*, p. 152.